



Il Caffè

L'azione senza il pensiero è cieca
Il pensiero senza l'azione è zoppo

LE COSE DELL'AMORE

Indice

L'insostenibile pesantezza dell'incomunicabilità
di Vittoria Nuzzaci

4

E' politico (e non può non esserlo)
di Gabriele Tucci

8

Amore e pudore
di Elena Massa

12

Amo ergo sum
di Susanna Pedrola

16

L'arte di amare
di Camilla Martinico

20

Innamoramento e amore
di Diana Rizzotti

24

Un romantico in una metropoli
di Elisabetta Sanasi

28

**Vulnerabilità e libertà d'amare nelle note
di Pino Daniele**
di Gabriella Scalabrini

32

Cos'è questo "Caffè"? È una pausa.

L'uomo moderno è in crisi. È privo di un fine più grande di sé. Gli manca un grande sogno a cui aspirare. Senza dio né ideologia, è rinchiuso nella gabbia dell'individuo, in eterna competizione con se stesso e con gli altri nel perseguire un fine, spesso puramente materiale, che non lo appaga affatto. In altre parole, l'uomo è intrappolato nella costante ricerca dell'affermazione personale, senza però mai risultarne pienamente soddisfatto. Immaginare uno scopo più alto cui tendere ed indirizzare il desiderio umano significa, nella sostanza, ripensare l'uomo. È chiaro: non crediamo di poter riuscire in un'impresa del genere in questa sede. Tuttavia, vogliamo riportare al centro del dibattito pubblico ciò che da anni vi è scomparso: l'analisi non soltanto dei singoli temi di attualità politica, ma delle strutture fondanti della realtà economica, culturale ed esistenziale del nostro tempo. Fare questo richiede di astrarsi dalle contingenze politiche del momento e riflettere: prendere una *pausa*.

Cos'è questo "Caffè"? È un cantiere.

Una democrazia senza un buon sistema d'informazione è destinata ad ammalarsi. Perciò, è nostro dovere allontanarci dalla politica e dalla stampa attuali: il loro metodo superficiale di trattare la vita pubblica ne ha annacquato e viziato il dibattito. Questo è il nostro grande obiettivo: costruire un centro di discussione politica attiva e profonda. Noi vogliamo trattare i singoli temi del dibattito pubblico a partire dalle loro radici e strutture più essenziali, senza fermarci alla superficie, alla singola notizia, allo spot e allo slogan. In altre parole, noi vogliamo essere un laboratorio di pensiero politico, non un notiziario. Non ci limiteremo a commentare i singoli avvenimenti, ma fabbricheremo una vera e propria teoria politica. Costruiremo volta per volta un'idea ed un piano di riforma scolastica, sanitaria, migratoria e non solo. Questo significa un'analisi su diversi livelli: prima di tutto ideologica (la direzione astratta), poi politica (la direzione concreta) ed infine normativa (la traduzione pratica). La nostra promessa è di non essere un megafono per opinioni preconfezionate, ma uno spazio indipendente dove le idee possano essere costruite dalla base con razionalità e chiarezza: un *cantiere*.

Cos'è questo "Caffè"? È una speranza.

L'azione senza il pensiero è cieca. Il pensiero senza l'azione è zoppo. Oscilliamo tra dichiarazioni vaghe e polarizzate, ma vuote di contenuto reale, ed una chiamata al solo pragmatismo, ma privo di una meta ideologica. Siamo diventati spettatori di una commedia senza regista. Noi crediamo nella riscoperta del pensiero come guida e forza motrice di cambiamento. Ma non basta: rinchiusi nel castello dell'astratta metafisica, isolati dall'opinione pubblica e dalla comunità, ci condanniamo all'immobilismo. Azione in democrazia significa libertà. Significa partecipazione. Il pensiero, finché è condiviso da pochi, rimane vincolato nei fogli di carta in cui è formulato. Solo attraverso la partecipazione collettiva il pensiero può prendere vita. Quella che noi auspichiamo non è una rivoluzione di merito, per un obiettivo specifico. È una rivoluzione di metodo, per un modo diverso di fare politica. Una politica di pensiero e di ragione: è questa la nostra *speranza*.

Cos'è questo "Caffè"? È, insomma, un giornale.



L'insostenibile pesantezza dell'incomunicabilità

di **Vittoria Nuzzaci**

L'uomo è l'animale che partorisce definizioni e che ne vive prigioniero. Nel fluire della storia umana sono stati svariati i tentativi di codificare ed esperire l'amore ma, nell'esatto momento in cui si prova a imprimerlo su un pezzo di carta o su una tela, è come se mancasse sempre qualcosa: l'incomunicabile. Possiamo tentare di descriverne un frammento, ma non sarà mai esattamente la stessa esperienza, la stessa percezione. L'amore nasce da un incontro, e ogni incontro genera un linguaggio che muore con l'incontro stesso.

Il paradosso è che il problema dell'amore risiede proprio nella sua ineffabilità. Non riuscirò mai a darti l'esatta misura di quello che provo; le parole e i gesti saranno sempre inefficienti. Eppure, l'amore, quando è vero, sa e non chiede. Accetta questo silenzio. Sa che l'altro è un mistero irrisolvibile e non pretende traduzioni. Il punto d'incontro non è la comprensione totale, che è, in fondo, una forma di possesso, ma il rispetto per ciò che dell'altro rimarrà per sempre, irrimediabilmente, segreto.

Amori difficili fondati sull'incomunicabilità sono quelli di Italo Calvino: storie di coppie che non si incontrano mai, accomunate da silenzi e incomprensioni.

“Forse il vero senso del nostro amore è questo:

non incontrarci mai, ma continuare a trasmetterci questi segnali nel buio, a cercarci attraverso il codice delle luci, in un'autostrada che non finisce mai”.

«Ciò che conta è comunicare l'indispensabile lasciando perdere tutto il superfluo, ridurre noi stessi a comunicazione essenziale, a segnale luminoso che si muove in una data direzione, abolendo la complessità delle nostre persone e situazioni ed espressioni facciali, lasciandole nella scatola d'ombra che i fari si portano dietro e nascondono»

Sono queste le risposte che l'autore ci fornisce ne *L'Avventura di un automobilista*. L'amore non può colmare completamente l'abisso, ma può fungere da ponte tra due solitudini. Amare significa conoscere la distanza e farsela bastare. L'errore più frequente è vivere il rapporto proiettando noi stessi sull'altro, attribuendo alle azioni altrui lo stesso significato che avremmo dato noi nel compierle.

Da ciò scaturisce inevitabilmente una catena infinita di incomprensioni; eppure, anche queste sono parte imprescindibile del legame. L'amore è incomunicabile perché non abitiamo tutti lo stesso linguaggio, e amare significa accettare di non avere sempre tutte le risposte.

In questo scenario, la lezione di Calvino ne *Gli amori difficili* risuona come un monito. L'amore è spesso un'asimmetria geometrica. Ne *L'avventura di due sposi*, Arturo ed Elide si amano nel vuoto lasciato dall'altro nel letto ancora caldo. Non c'è dialogo, c'è solo la presenza fisica di un'assenza:

“Arturo faceva scorrere la gamba là dove era ancora il tepore di sua moglie... forse era quello il modo più profondo di stare insieme”.

Questo ci insegna che l'amore può crescere anche nell'ombra, nella scia di calore lasciata da un corpo; è un sentimento silenzioso, privo di sguardi complici, eppure autentico.

L'incomunicabilità nasce proprio perché cerchiamo di tradurre un sentimento “privato e unico” in un linguaggio “pubblico e condiviso”: il **Kitsch**.

Milan Kundera, ne *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, definisce il **Kitsch** come “la negazione assoluta della merda”. Esso elimina tutto ciò che nell'esistenza umana è inaccettabile, faticoso o biologico. Il **Kitsch** amoroso è la narrazione per cui l'amore è fatto solo di tramonti, sguardi complici e dedizione assoluta; nega il dubbio, la noia e il fastidio fisico. Se l'amore deve essere “perfetto” per essere accettato socialmente, allora stiamo rinunciando alla verità per vivere in una recita.

D'altronde, se la forma uccide la vita, lo stesso non può avvenire con il sentimento? Definire l'emozione entro schemi rigidi è lo sforzo che compiamo per allinearci a un ideale di normalità. Ci hanno insegnato “come si fa” ancor prima di scoprire cos'è. Vivere nel **Kitsch** significa fondare il rapporto su aspettative e comportamenti ripetuti, come se esistesse un codice universale, valido per tutti, e giusto.

Al di fuori della letteratura di Kundera il **Kitsch** rappresenta un processo sociale di inflazione dell'attività estetica nella società dei consumi di massa; esso comporta una ‘degradazione’ dell'opera d'arte attraverso la ripetizione multipla e dà luogo a forme artistiche secondarie, prive di autenticità, ma che soddisfano tuttavia un bisogno umano.

Storicamente, il termine nasce nella Monaco

di fine Ottocento per indicare l'arte che simula l'originalità: una “copia” travestita da originalità. Da Hermann Broch a Umberto Eco, il **Kitsch** è stato descritto come un'arte per chi non vuole pensare. Un linguaggio estetico che rinuncia alla critica e all'ironia, optando per una comunicazione emozionale diretta. Esso seduce perché rassicura: nel kitsch, l'ambiguità è bandita e tutto è codificato per essere facilmente decifrabile.

Il silenzio calviniano rappresenta una vera forma di opposizione a questo sistema: tacere significa rifiutarsi di utilizzare le parole già pronte della società. Questa educazione sentimentale “preconfezionata” ci spinge in un mondo dove tutte le risposte sono date in anticipo.

L'amore non è vissuto più come un'esperienza individuale ma come paradigma collettivo, imprescindibile. È sentito come necessario nella propria vita, come se fosse funzionale al suo abbellimento. Ma che amore è un amore che non sa misurarsi con il silenzio? Con le storture, con le diversità, con le distanze?

Un amore che tenta disperatamente di mettere ordine, di seguire il modello che ci è stato trasmesso. Perché l'amore non è né universale né assoluto, è personale e unico perché si fonda su chi lo abita. Non sarà mai lo stesso, si declinerà in molteplici forme ma avrà ogni volta un gusto diverso. Calvino insegna che anche la distanza fa parte dell'amore, che ci sono risvolti scomodi, silenzi pesanti che sono tuttavia necessari. Riscoprire l'amore significa accettare l'incomunicabilità come uno spazio sacro. Significa capire che l'altro non è un “tappabuchi” per le nostre solitudini, ma un'entità autonoma.

La pretesa che l'altro ci conosca meglio di chiunque altro è infatti effimera: come potremmo pretenderlo, se noi in primis non siamo nemmeno in grado di calcolare l'orbita della nostra anima? Bisogna riconoscere che l'amore, come l'animo umano, è inconoscibile. Solo abitando il silenzio, solo accettando che l'altro resterà in parte irraggiungibile, possiamo sperare di toccare, per un istante, la verità di un incontro.





È politico (e non
può non esserlo)

di **Gabriele Tucci**

Pochi mesi prima delle elezioni parlamentari del febbraio 2025 in Germania, il partito di estrema destra Alternative Für Deutschland (AFD) presentò il suo programma ufficiale. Dentro il programma c'erano vari punti ampiamente reazionari in materia di diritti LGBTQIA+: si proponeva la revoca di una legge del 2024 che facilita il processo di cambio di genere, l'abolizione della carica di Commissario del Governo per i diritti queer (creata nel 2022), il taglio di tutti i fondi pubblici per progetti considerati "woke" ed in generale una lotta costante alla cosiddetta "ideologia gender". Negli anni l'AFD ha più volte presentato mozioni al parlamento tedesco per abrogare la legge che permette il matrimonio e le adozioni per le coppie omosessuali, approvata nel 2017. Dal 2022 la leader di AFD, insieme a Tino Chrupalla, è Alice Weidel, che nel 2017, tre mesi dopo aver votato contro la legge per il matrimonio e le adozioni gay, ha fatto coming out come lesbica. Weidel si è poi unita civilmente con la produttrice cinematografica svizzera Sarah Bossard e oggi ha 2 figli. Quando le è stato chiesto se non trovasse strano il fatto che una donna lesbica guidi un partito apertamente reazionario riguardo ai diritti delle persone queer, la Weidel ha risposto che *"le questioni di genere e di orientamento sessuale non devono diventare un'ossessione politica"*, criticando inoltre l'eccessiva *"politicizzazio-*

ne dei diritti LGBT". Lo scorso agosto Shawn McCreesh ha scritto un articolo sul New York Times sul fatto che, al contrario di altre amministrazioni repubblicane del passato, l'amministrazione Trump è piena di uomini gay. Gli uomini intervistati hanno dichiarato che *"un tempo essere gay era la cosa peggiore che ti potesse capitare nella politica americana"*, ma che con Trump questa cosa è cambiata, aggiungendo che *"i gay di sinistra non possono sopportare il fatto che il presidente Trump ami i gay"*. Durante il primo anno del suo secondo mandato Trump ha tagliato i fondi per la ricerca di un vaccino per l'HIV, per i servizi di prevenzione per i suicidi di persone LGBT, a marzo ha postato su Truth una foto di un triangolo rosa (simbolo dato dai nazisti agli omosessuali nei campi di concentramento) con una barra rossa sopra e ad inizio febbraio ha fatto rimuovere per la prima volta la bandiera arcobaleno dal monumento nazionale di Stonewall, a New York. Una parte fondamentale sottolineata da McCreesh è che tutti questi ricchi uomini bianchi gay che circondano Trump hanno un pensiero alla base: *"la battaglia per i diritti gay è ormai vinta"*, e dunque sarebbero caduti tutti quei vincoli ideologici che fino a pochi anni fa separavano le persone LGBT dalla destra. Da anni aumentano i numeri di persone LGBT che votano per partiti di estrema destra, aperta-

mente omofobi e transfobici. Sono nate associazioni di gay conservatori, molti partiti di destra hanno cominciato ad eleggere (pochi) consiglieri o parlamentari dichiaratamente omosessuali ed in generale il dibattito pubblico è diventato più variegato rispetto anche solo a pochi anni fa. L'idea di base è che se ormai la società mi vede come un cittadino alla pari degli altri nonostante la mia sessualità, allora quel tema può scomparire dalle mie condizioni per votare un partito. Non mi importa più di sapere se quel partito mi considera immorale o meno, ma mi importa ad esempio quali sono le sue proposte sull'economia o sull'immigrazione.

Però questa "depoliticizzazione" dei diritti LGBT di cui parla anche Weidel sembra più la resa di una categoria sociale che accetta di stare un passo indietro ad altre piuttosto che il lieto "regalo di fine battaglia" che la comunità può concedersi dopo aver lottato per secoli. Perché il punto sta tutto lì: la battaglia non è stata vinta, o almeno non ancora.

Sicuramente non siamo più né nell'oscurantismo degli scorsi secoli né alla fine del '900, quando i cimiteri si riempiono dei corpi delle vittime dell'AIDS, quando le destre occidentali (su tutti Thatcher in Gran Bretagna e Reagan negli Stati Uniti) decisero scientemente di lasciar morire milioni di persone queer, preferendo soffiare sul pregiudizio e sulla paura piuttosto che diffondere una cultura di prevenzione. Sono passate alla storia le dichiarazioni del Ministro della Salute democristiano Carlo Donat-Cattin nel 1988: *"l'AIDS ce l'ha chi se lo va a cercare"*. Negli ultimi anni in Occidente i diritti LGBT hanno preso sempre più piede, avvicinando sempre di più la comunità ad una reale parità di condizione con le persone etero e cisgender. Ma avvicinarsi non vuol dire arrivare. A livello globale ci sono ancora 63 paesi in cui essere omosessuali è illegale, e ancora di più in cui non è possibile fare una transizione di genere. Nell'Unione Europea 10 dei 27 stati membri ancora non permettono né il matrimonio né l'adozione per le coppie omosessuali.

Oggi in Italia un cittadino omosessuale è considerato un cittadino di serie B.

E questa non è un'opinione, è un fatto consta-

tabile a livello legale: un cittadino omosessuale non può sposarsi (ci sono le unioni civili, troppe volte confuse con l'istituto del matrimonio) e non può adottare, cose che invece sono permesse alla maggior parte delle coppie eterosessuali. Ricordiamo inoltre che in Italia sono ancora legali le terapie di conversione, in cui decine e decine di ragazzi e ragazze ogni anno vengono torturati psicologicamente per "guarirli dall'omosessualità". Terapie supportate e finanziate dalla Chiesa Cattolica, da sempre argine ai diritti delle persone queer e complice della loro repressione. Ma la vera battaglia che si crede vinta ma che invece è ancora in atto è quella culturale: non si sono mai fermati gli attacchi alla comunità LGBT dalla destra, che ha evoluto la sua propaganda nel corso degli anni.

Se fino agli anni duemila si diffondeva principalmente la paura verso l'omosessuale, ancora attaccato allo stigma dell'AIDS e giudicato "contronatura" a livello religioso e contro il buon costume a livello sociale, oggi la propaganda si è fatta più articolata ma non meno aggressiva.

L'omosessuale oggi è tollerato se aderisce allo schema del buon cittadino passivo. Va bene se non chiede diritti in più, se non chiede una maggiore rappresentanza nel servizio pubblico, se non chiede un cambio dei costumi. Può andar bene se fa la macchietta in televisione, in cui prende in giro sé stesso e non il potere. Può andar bene se è l'unico parlamentare gay in un gruppo di destra, a cui viene concesso spazio dal partito solo per attaccare ogni possibile legge che garantisca nuovi diritti. Quando invece la persona omosessuale si azzarda a protestare, a far notare la muffa che si nasconde dietro il buon costume, allora viene rigettato nell'ombra, e torna ad essere il mostro di sempre.

Ma soprattutto le nuove vittime principali dell'odio della destra sono le persone trans, a cui si vuole rendere la vita impossibile complicando la loro transizione, sia a livello medico che a livello legale, negando loro ogni rappresentazione mediatica (fondamentale da sempre, molte volte anche più importante delle leggi) e rendendole alfiere della "propaganda

gender” (invenzione della destra ormai accettata nel dibattito pubblico) che manipola i bambini, da sempre ossessione della propaganda reazionaria, da quando si collegava la pedofilia all’omosessualità fino ad oggi. Tutto ciò avviene sfruttando anche le discriminazioni presenti nel mondo queer, in cui esistono gruppi di persone che dalla sigla LGBT tolgono la T per isolare le persone trans (cosa che nel mondo femminista avviene con le TERF).

In occasione della giornata internazionale contro l’omotransfobia Gay Help Line ha comunicato che, tra maggio 2024 e maggio 2025, la linea è stata contattata più di 21 mila volte in tutta Italia.

Il 65% delle persone che hanno chiamato ha subito discriminazioni o violenze, dato in aumento del 12% rispetto all’anno precedente. Oggi, in un occidente in cui le destre vogliono far passare l’idea che l’uguaglianza nella società possa arrivare attraverso la “depoliticizzazione”, tornano alla mente le parole di Mario Mieli, attivista queer del secondo dopoguerra italiano che nel 1971 contribuì a fondare il *Fuori!*, una delle più importanti associazioni queer europee del secondo novecento. Mieli, dichiarata mente marxista, nel 1977 con “Elementi Di Critica Omosessuale” ampliò la teoria socialista definendo la lotta queer una lotta di liberazione come quella della classe proletaria, a cui si aggiungono altre categorie oppresse come le donne, i neri ed i diversamente abili. Le lotte di queste categorie sociali sono unite da un nemico comune: la società capitalista, che opprime i proletari attraverso la divisione in classi e opprime le persone LGBT attraverso l’illusione borghese del buon costume. L’unica soluzione secondo Mieli è la costruzione di una società socialista che distrugga tutti i sistemi di oppressione costruiti dal capitalismo, garantendo la detenzione dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori ma rifiutando una ricaduta, da parte della società post-rivoluzionaria, in valori reazionari che possano continuare a incatenare gli omosessuali e le altre categorie oppresse. Tutto ciò può avvenire solo attraverso una lotta di liberazione unitaria da parte degli oppressi, che prendono coscienza del fat-

to che nessuno sarà libero finché non saranno cadute tutte le catene imposte dal capitalismo. Mieli attribuisce una grandissima importanza alla figura dell’omosessuale nella lotta di liberazione, in quanto viene visto come una figura di rottura, cacciata nell’ombra dalla borghesia e dunque capace di illuminare, con il suo corpo ed il suo amore, le storture del sistema. Un ragionamento molto simile lo farà tre anni dopo, seppur in maniera diversa e romanzesca, Tondelli con *Altri Libertini*, in cui il tema della libertà sessuale diventa indissolubile da un’idea di progresso reale, di uscita dalla provincia, di ridefinizione delle norme culturali egemoni dal dopoguerra in poi da parte di una generazione. L’identità ed il corpo sono, oggi come ieri, ancora terreno di lotta, di scontro tra repressione e liberazione.

L’amore stesso è ancora terreno di battaglie politiche giornaliere, in Italia come all’estero. Non si può non vedere, fingere che sia tutto finito mentre ogni anno siamo ancora costretti a guardare decine e decine di suicidi che pongono la propria radice nell’odio omotransfobico. Esiste la storia, esistono i morti ed esistono i colpevoli, tali perché ancora prima dell’attività legislativa si sono impegnati a diffondere una cultura basata sulla colpa, sulla vergogna e sul sospetto. Ed oggi come ieri, chi finge di non vederlo e sta dalla parte dell’oppressore rimane un complice.



Amore e pudore

di Elena Massa

“Adamo ed Eva, che si aggiravano nel paradiso terrestre in ingenua nudità, non appena gustarono la mela proibita s’accorsero d’essere nudi e ne provarono vergogna” scrive Umberto Galimberti parafrasando il secondo capitolo della Genesi. Nel suo saggio *Le cose dell’amore* il filosofo esplora il rapporto tra amore e pudore, in cui quest’ultimo è definito come *“quel sentimento che difende l’individuo dall’angoscia di naufragare nella genericità animale”*, vale a dire la reazione dell’essere umano di fronte al rischio di essere degradato ad animale, rappresentato dalla visione diretta e non mediata del suo corpo e degli istinti da cui è attraversato. Seguendo la linea logica di Galimberti, dunque, il concetto di intimità, conseguenza teorica del pudore, non è che un tentativo razionale di mantenere la propria dignità umana e soggettiva di fronte a un proprio simile, membro della stessa specie. Di conseguenza, non è un caso che la sua idea sia associata dapprima alla dimensione sessuale: è qui che l’essere umano ricorda la sua appartenenza a una specie naturale, attraverso la constatazione della somiglianza dei corpi e delle pulsioni primordiali all’unione, fino a quando non sopraggiunge la consapevolezza di essere anche “animale razionale”. La natura ibrida dell’individuo, allo stesso tempo “funzionario della specie” ed “io”, lo spinge ad interrogarsi sulla concezione del proprio corpo

fino a rivendicare, dopo una serie di passaggi di pensiero condizionati dalla società e dalla storia, la sua singolarità. Questa è sicuramente una chiave di lettura interessante, per quanto opinabile, ma come spiegarsi allora gli usi controversi di questa nozione filosofica, che spesso hanno portato alla sua strumentalizzazione e allo svuotamento del suo significato? Questi risvolti sono ben visibili nell’esempio della letteratura italiana: quest’ultima è attraversata da una tradizione lirica, dovuta perlopiù allo Stil Novo, che mira a rappresentare l’oggetto d’amore del poeta come una donna casta, pura e “benignamente d’umiltà vestuta”; il *topos* letterario sconfina persino nella scultura con l’iconografia per l’appunto detta *“Venere pudica”*. Le conseguenze di questa idealizzazione producono uno standard femminile che deve rispondere sempre alla pudicizia, ragion per la quale oggi una ragazza che posta foto osé è malvista, o, nel peggiore dei casi, *“se l’è andata a cercare”*.

Un altro caso lampante di misinterpretazione del concetto di pudore è quello di Freud, che nel suo saggio *La femminilità* ripercorre le origini della tecnica della tessitura a partire dall’invidia del pene (si perdoni la ripetizione di esempi femminili, ma, ahimè, essendo il corpo della donna quello più sessualizzato, in questo si

manifesta la pudicizia in tutta la sua potenza). Secondo la metafora del padre della psicanalisi, la tessitura è l'unica invenzione esclusivamente femminile perché deriva dalla volontà delle donne di nascondere il loro organo sessuale: "tessendo" i peli pubici questi andrebbero a coprire la fonte della loro vergogna, cioè la mancanza del fallo.

Da qui le presunte radici psicologiche della pudicizia, nelle donne più intensa che negli uomini data la loro conformazione fisica. Alla luce di queste riflessioni, come rapportarsi al sentimento di pudore che sorge nella relazione con l'altro? Se questo è socialmente costruito, poiché nasce dalla necessità di regolare il rapporto con il simile, è più giusto decostruirlo o reinvestirlo di significato?

Se ei piace ei lice

Per rispondere a questi interrogativi ritengo necessario innanzitutto distinguere fra pudore

negativo e positivo. Il primo è quel sentimento di costrizione e di vergogna che imprigiona l'essere umano in una trappola sociale, quella della castità e del moralismo cattolico. In quest'ottica, ogni piacere della carne deve essere mortificato se non destinato alla riproduzione del genere umano: il pudore è perciò associato a una sola componente umana, quella di "funzionario della specie". Sebbene questa forma mentis sia già stata in parte eradicata nella storia contemporanea da una serie di rivoluzioni sessuali, tra le quali la più influente è quella del Sessantotto, le sue tracce rimangono ancora inglobate nella società contemporanea. Bisognerebbe quindi riprendere l'insegnamento di Torquato Tasso, che, in piena Controriforma, sbandiera il motto "*S'ei piace, ei lice*" (Se piace, è lecito), anticipando di cinque secoli la forma dell'amore libero.

Infatti, nella sua *Aminta*, l'autore si scaglia contro la tirannia dell'*Onore*, che, infrangen-



do la legge “*aurea e felice*” della natura, cioè la libera affermazione del piacere, tramuta i doni d’Amore in furti, costringendo gli uomini ad amarsi di nascosto ed a frenare il sincero sfogo della passione. Da qui l’ambizione al totale disfacimento del pudore, una catena che soffoca gli istinti naturali ed esige forzata conformità alle regole sociali.

Pudore anticonsumista

Tuttavia in ciò nel quale Tasso vide una deriva puritana e repressiva, Max Scheler trova un atto di protesta e di libertà. Nello scenario sociale attuale, dilaga sempre più il fenomeno di “pubblicizzazione del privato”, ovvero la tendenza alla continua condivisione di momenti intimi e personali, da quelli più tristi a quelli di successo. È la filosofia celata dietro al trend “*social media is not reality*”, che punta a sfatare il mito della vita perfetta degli influencer attraverso la registrazione di contenuti quotidiani e anche noiosi. A dispetto del nobile intento, però, questo nuovo approccio alla comunicazione sui social non differisce molto da quello precedente, in quanto contribuisce all’ostentazione del privato in una società massificata dove il conformismo prende il sopravvento sulla soggettività del singolo. Avviene in tal modo quella “omologazione dell’intimo” per cui, una volta condivisa, l’intimità non è più tale; anzi, diviene prodotto di consumo e modello d’imitazione di molti, che, riproducendola nel loro piccolo, appiattiscono la propria. Le conseguenze estreme di questo processo sono l’affermazione di un “*biopotere*” foucaultiano in grado di prevedere le abitudini di ognuno e controllarle in modo capillare, poiché se l’integrità del singolo si dissolve nella massa, allora questa è facilmente manipolabile. A questo proposito è necessario, se non urgente, un pudore positivo, associato alla componente umana dell’“*Io*”, che possa difendere l’individualità dell’essere umano dal rischio di genericità e annullamento. In un contesto in cui il pudore è additato come sintomo di chiusura ed estrema riservatezza, bisognerebbe riscoprire il suo valore di autenticità e selettività, in cui quest’ultima permette di regolare l’accesso alla propria intimità per poi viverla in modo personale e libero da aspettative sociali.



Amo ergo sum

di **Susanna Pedrola**

L'amore come antidoto all'individualismo

«Dunque al desiderio e alla ricerca dell'intero si dà nome amore»

(Platone, *Simposio*, 192e-193a)

C'è ancora spazio per l'amore nel 2026? Non mi riferisco solo all'amore romantico, quello che lega due persone che si piacciono. La mia riflessione prende le mosse da una domanda circa il desiderio di avere figli, con cui credo che ognuno prima o poi faccia i conti, indipendentemente dalla risposta. Dunque mi interrogavo sull'amore che lega la madre al figlio, e viceversa. La madre per il bambino è il primario oggetto d'amore, ma cosa rimane quando il figlio cresce? L'amore cambia forma. Lo diceva anche Battiato, "i desideri non invecchiano quasi mai". I desideri subentrano quando si esauriscono i bisogni, ed è per i bisogni che il figlio si rivolge alla madre, ma per il desiderio deve trovare risposta altrove. Mi piace quindi pensare l'amore come una presa di coscienza: sapere di amare qualcuno per rendersi conto di non essere soli al mondo, ma sapere che si è almeno in due, e che ci si vuole. L'amore può essere l'antidoto del solipsismo, se parliamo in termini metafisici; ma può essere l'antidoto anche dell'individualismo, parlando in termini etici? Oppure è l'individualismo l'edera che soffoca l'idea dell'amore?

Nelle *Lezioni di Sociologia*, Max Horkheimer e Theodor Adorno riflettono sul concetto di persona: "affermando che la vita umana è essenzialmente e non casualmente convivenza si rimette in questione il concetto dell'individuo come atomo sociale ultimo. Se nel fondamento stesso del suo esistere l'uomo è attraverso altri (...) allora la sua definizione ultima non è quella di un'originaria indivisibilità e singolarità, ma piuttosto quella di una necessaria partecipazione e comunicazione agli altri". I due filosofi racchiudono tutto ciò nel concetto di persona, come categoria culturale ed ideologica che rappresenta ciò che l'individuo deve essere per ottenere il riconoscimento sociale, e che quindi esprime i valori della società a cui si fa riferimento.

Proprio perché il fondamento stesso dell'esistere umano è attraverso altri, credo che non ci sia esplicazione migliore dell'amore per questa prospettiva. Non è solo pensando noi stessi, ma anche e soprattutto nel riconoscere l'amore per qualcuno che ci rendiamo conto di esistere. Conseguentemente, è nell'aver cura di qualcuno fuori di noi che ci sappiamo come esseri umani, vivi, liberi, morali: è attraverso l'amore che l'uomo può elevare se stesso. Forse non a caso Platone nel *Simposio* ricordava il mito degli Androgini: attraverso le parole Aristofane racconta che gli esseri umani erano

originariamente creature sferiche, composte da quattro braccia, quattro gambe, due volti e tre sessi, maschio-maschio, femmina-femmina e maschio-femmina, appunto gli androgini. La forza di tali creature fece invidia agli dei, tanto che le separarono. Da allora questi si cercano per ricomporsi: non necessariamente devono cercarsi un uomo e una donna per ricomporre l'armonia prestabilita, ma basta semplicemente che due esseri umani si guardino e si riconoscano come meritevoli d'amore. L'amore passa attraverso il corpo: per mezzo di esso conosciamo noi stessi e gli altri, scopriamo cosa ci piace, cosa ci disgusta. Riconosciamo prima il nostro corpo, poi quello degli altri come simile al nostro e infine sono le anime a parlarsi. Quell'intero che l'essere umano ricerca si trova attraverso gli altri, perché un singolo non basta a sé stesso se non ha una comunità entro cui specchiarsi e sapersi vivo. L'individuo e la società si co-appartengono, sono l'uno lo specchio dell'altra, perché un individuo diventa persona quando esprime i valori che la società gli prescrive: perciò l'uno non può pensarsi senza l'altro, il singolo non può pensarsi se non attraverso gli altri. Tuttavia, l'idea moderna di individuo come atomo sociale ultimo ha progressivamente sacralizzato il singolo, elevandolo al di sopra della società, dimenticando la coappartenenza delle due parti. Questo ha prodotto l'atomizzazione in cui ci ritroviamo, e forse essa deriva da una paura dell'amore in sé: abbiamo paura che amare qualcuno ci distragga da noi stessi, ci distolga dal nostro sentiero, tracciato e sicuro, fuori dal quale abbiamo paura di muoverci. Abbiamo bisogno di rimanere su quel sentiero per realizzarci come individui, seguire lo sviluppo delle nostre determinazioni in base all'approvazione che vogliamo ricevere o all'insicurezza che vogliamo sopprimere.

L'amore è vulnerabilità, perché è l'io che si scopre, e un io esposto è fragile, soggetto agli attacchi degli altri che non riconosce come simili, ma come nemici. Ma un io che si scopre si rivela a se stesso, diventa consapevole della passione che gli fa martellare il cuore nel petto, della curiosità che lo spinge verso l'ignoto, verso l'altro, verso domande a cui spesso non sa

dare risposta, ma che lo tormentano. Abbiamo paura di cedere all'amore perché non possiamo controllarlo, riguarda quella parte di noi che non sottostà alla ragione, bensì all'inconscio. L'inconscio ci fa muovere spesso passi malfermi, ci porta fuori da quel sentiero rassicurante, ma ci consente anche di esprimere quello che reprimiamo costantemente, dalle paure ancestrali ai pensieri più reconditi. Non avere il controllo ci fa paura, ma dovrebbe farci ancora più paura pensare di vivere una vita senza amore, senza passione, dove tutto sia rigidamente ascritto e prefigurato e dove ognuno vive isolato per paura di mettersi a nudo. Virgilio saggiamente scrisse "*omnia vincit amor et nos cedamus amori*", monito ideale per ribadire l'importanza dell'amore, com'era nel 39 a. C., com'è nel 2026 e come sarà per molti anni a venire.





L'arte di amare

di **Camilla Martinico**

L'amore è una vera e propria arte e, in quanto tale, va praticato con sforzo e saggezza. Questa è la tesi sostenuta da *L'arte d'amare*, saggio psicologico del 1956, scritto da Erich Fromm, psicologo, psicoanalista, filosofo e accademico tedesco del Novecento. Il pensiero dell'autore è articolato in sei capitoli, ognuno dei quali tratta una sfaccettatura diversa dell'amore, analizzato, ad esempio, dal punto di vista romantico e sessuale, ma anche come atteggiamento costruttivo in grado di migliorare l'intera società.

Nel primo capitolo, si spiega che molti fanno il possibile per rendersi amabili, credendo che sia la principale difficoltà in una relazione amorosa. Ciò avviene per ragioni legate alla struttura della società contemporanea, in particolare per il desiderio di effettuare uno scambio proficuo e conveniente, esattamente come avviene con gli oggetti. Tuttavia, se la vera difficoltà stesse nel trovare qualcuno da cui essere amati, le relazioni non terminerebbero così frequentemente; per di più, nel momento in cui una relazione finisce, raramente ci si sofferma sui motivi del suo fallimento, quando in realtà esaminarli permetterebbe di evolversi e migliorare.

Successivamente ci si sofferma sul bisogno fisiologico dell'uomo di superare l'isolamento e il senso di solitudine che lo rende indifeso. Per farlo, vengono adottati svariati metodi: l'uso di alcool e droghe, poiché il mondo esterno, e con

esso il senso di separazione, svanisce trovandosi in uno stato di esaltazione fittizia; oppure riti orgiastici e rapporti sessuali, i quali permettono di raggiungere uno stato di trance, simile a quello prodotto da sostanze stupefacenti, tramite l'orgasmo. Tuttavia, i metodi sopracitati sono fallaci in quanto, una volta terminato lo stato di ebbrezza, ci si sente ancora più soli e si è spinti a ricorrervi sempre più di frequente. Il modo maggiormente utilizzato per superare l'isolamento è l'unione con il gruppo, che può, però, sfociare nel conformismo e nella standardizzazione, rendendo l'uomo talmente alienato da non potersi più definire tale.

Dunque, esiste una soluzione al senso di solitudine umano?

Fromm sostiene che questa si trovi nella fusione con l'altro, non intesa come unione simbiotica (un rapporto distruttivo composto da un sadico dominante e da un masochista dominato, i quali dipendono in egual misura l'uno dall'altro), bensì come amore maturo, ossia "unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità". L'autore aggiunge poi che "nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due", mantenendo la propria indipendenza. Inoltre, ci sono alcuni aspetti comuni a tutte le forme di amore: premura, responsabilità, rispetto, conoscenza.

Dopo averlo analizzato in diversi termini, lo

psicologo afferma che l'amore consiste in una vera e propria attitudine che porta a generarne altro, collegando la sfera sentimentale a quella sociale. A partire dal Secondo dopoguerra, si sono sviluppate numerose forme di pseudo-amore, che conducono alla disintegrazione di quello reale. In questo sistema capitalista, sviluppatosi precedentemente ai due conflitti mondiali, gli oggetti valgono più degli individui, i quali si spersonalizzano, sono alienati da sé e dagli altri. Per sfuggire a solitudine, ansia e insicurezza, consumano ciò che la società offre loro, come programmi tv, cibi o bevande, mentre simultaneamente vengono consumati dal sistema. All'interno di tale contesto, lo scopo del matrimonio si riduce alla fuga dalla solitudine tramite una sorta di cortesia reciproca, un "egoismo a due". È quindi impossibile amare in una società capitalista?

"L'amore è possibile solo se due persone comunicano tra loro dal profondo del loro essere, vale a dire se ognuna delle due sente se stessa al centro del proprio essere" scrive Fromm. Peraltro, si richiedono disciplina, concentrazione, pazienza, interesse, capacità di ascoltare, sensibilità, coraggio, fede: caratteristiche difficilmente acquisibili in una società che desensibilizza e aliena dalla realtà.

Amore e capitalismo costituiscono gli elementi principali di *Modern Times* (Chaplin, 1936), il cui protagonista, l'operaio Charlot, tenta di sopravvivere in una società che isola, fa delirare e sfinisce. Solo incontrando Ellen, una ragazza di strada, quella vita diventa più gestibile, leggera: in due, con l'amore, trovano la forza di rialzarsi e il coraggio di camminare assieme in un mondo altrimenti soffocante.

Dato che il capitalismo non esclude del tutto anticonformismo e giudizio critico, un'analisi delle condizioni sociali che non permettono l'amore condurrebbe a un cambiamento radicale nella struttura sociale contemporanea, che risulta necessario in quanto "unica soluzione valida al problema dell'esistenza umana".







Innamoramento e amore

di **Diana Rizzotti**

“Che cos’è l’innamoramento? È lo stato nascente di un movimento collettivo a due.”

Questa definizione è tratta dal saggio di Francesco Alberoni *Innamoramento e amore*, pubblicato nel 1979. In questo libro il sociologo italiano esplora le dinamiche e gli sviluppi di detto avvenimento, a cui viene attribuito il potere di trasformare in maniera rivoluzionaria la vita dei soggetti coinvolti.

Lo “stato nascente” è la fase durante la quale gli innamorati, profondamente delusi dalla realtà circostante, trasgrediscono le regole a loro precedentemente imposte, gettandosi nell’esplorazione di strade alternative. È il caso di Romeo e Giulietta che disobbediscono alle leggi delle rispettive famiglie pur di stare insieme, nonostante il prezzo da pagare sia alto. L’innamoramento si configura dunque come una forza dirompente che permette di “gerarchizzare, distinguere nettamente ciò che ha valore da ciò che non ha valore”, in quanto diventa il punto di riferimento assoluto per rimodulare un intero assetto di valori, spazzando via la vecchia esistenza della coppia. In questo modo due “io” si fondono e diventano un “noi”. Ma come avviene il passaggio da innamoramento ad amore? A questo proposito, si pone il problema della “perpetualizzazione” dello stato nascente: come rendere il lega-

me duraturo nel tempo e incorniciarlo in una struttura stabile? Solo sacrificando una parte essenziale di sé e rinunciando ai propri egoismi sarebbe possibile riprogrammare la propria esistenza ed eventualmente approdare verso un mondo caratterizzato da regole create ex novo. Qui l’aspetto della progettualità è fondamentale: sarebbe proprio la dedizione impiegata per il raggiungimento di un obiettivo comune a rendere il legame stabile e continuo.

Alberoni smentisce l’idea secondo cui l’innamoramento consisterebbe in una rinuncia agli impegni politici ed un conseguente rifugio nella sfera privata. Come i militanti di un partito, gli innamorati lotterebbero fianco a fianco per realizzare un Ideale. Interessante è l’individuazione del parallelismo tra l’innamoramento e lo sviluppo di un generico movimento collettivo, i cui meccanismi sono considerati dall’autore del tutto analoghi.

Innamoramento e amore è infatti una costola del saggio *Movimento e Istituzione*, nel quale viene presentata una spiegazione della nascita e dell’evoluzione dei movimenti in senso lato, siano essi religiosi, politici o sociali. A titolo esemplificativo sono citati il Cristianesimo, il Protestantismo, la Rivoluzione Francese, la Rivoluzione Russa, i movimenti nazionalisti

dell'800 e così via, fino ad arrivare ai movimenti studenteschi, operai e femministi a lui contemporanei.

Il pensiero di Alberoni probabilmente riflette lo spirito che anima i moti di contestazione degli anni Sessanta e Settanta, contraddistinti da un grande fervore politico e dalla volontà di trasformare la società in modo radicale. Questo

ottimismo è già drasticamente ridimensionato ai tempi dell'uscita del libro. Un benessere che sembrava inesauribile ha subito, all'inizio del decennio, una prima battuta d'arresto sotto i colpi della stagflazione. Nel crescente clima di polarizzazione e di violenza che ha segnato gli anni di piombo, la disillusione inizia a farsi strada nella collettività. Le ideologie tradizio-



nali entrano in crisi e i partiti perdono progressivamente la loro legittimazione, coinvolti in molteplici casi di corruzione e scandali. Il 14 ottobre del 1980 si verifica un evento simbolico: quarantamila impiegati si mettono in marcia a Torino, stanchi dei picchetti che impediscono loro di entrare in fabbrica da ormai 35 giorni. È il periodo del grande riflusso: aumenta gra-

dualmente il disimpegno civico e, anno dopo anno, cala l'affluenza alle urne. Buona parte della popolazione italiana accantona le proprie idee rivoluzionarie e si afferma sempre di più l'ingannevole convinzione che l'autorealizzazione personale sia l'unico possibile mezzo di riscatto. Subentra l'era del disamore.





Un romantico in una metropoli

di **Elisabetta Sanasi**

“...amare è impegnativo, stancante, faticoso. Richiede moltissime energie, quelle che la società in cui viviamo non permette di veicolare altrimenti che nell’attività produttiva”

Così Jennifer Guerra, nel saggio *Il Capitale Amoro*: manifesto per un eros politico e rivoluzionario (2021), ci parla d’amore in un contesto caotico e individualista come la società odierna che ha le sue fondamenta nella produzione di beni e servizi e sulla retorica del “faturare”.

Nonostante in ambiti più astratti si narri ancora dell’amore come qualcosa di bucolico, genuino e semplice, dalla fine del XIX secolo la dinamica amorosa ha assunto una forma più complessa a causa di una serie di fattori che influenzano le relazioni sociali.

Georg Simmel, in *La Metropoli* e la vita dello spirito (1903), parlò di come i grandi centri urbani nati dopo le due rivoluzioni industriali e l’intensificazione di stimoli all’interno di essi abbiano contribuito a stravolgere la modalità di approccio e il desiderio dell’individuo di entrare in rapporto con l’altro. L’uomo metropolitano viene sottoposto agli stimoli della città, sia positivi che negativi, che lo conducono a provare nei confronti della sfera emotiva un maggior grado di distacco, un generale

“raffreddamento” delle emozioni.

In questo panorama, nonostante ci siano maggiori possibilità di incontri e di divertimento, l’individuo fatica a creare relazioni profonde e durature, limitandosi a rapporti superficiali, magari anche effimeri e finalizzati al soddisfacimento di interessi individuali. Si può dunque dire che la fretta, il tempo che scorre e le possibilità che scivolano sotto al naso portano l’uomo a isolarsi dal resto del mondo, a non intensificare determinati rapporti per non “perdere tempo” e a cercare piuttosto rapporti occasionali, che sono meno impegnativi e meno dispendiosi. Quindi il cosiddetto “atteggiamento blasé” consiste nel venir meno della sensibilità verso gli stimoli che sono visti come irrilevanti proprio a causa del sovraccarico di cui l’individuo è “vittima”; in questo senso emerge uno dei paradossi moderni per eccellenza, ossia la solitudine urbana, derivante non dalla mancanza di persone, ma dall’eccesso di informazioni e reazioni di queste ultime.

La metropoli bombarda l’individuo con rumori, persone, immagini e spostamenti che lo conducono ad una sorta di “sovraccarico energetico”, al quale la mente risponde tramite un “meccanismo di sopravvivenza”, limitando la sua esposizione emotiva. Questa difesa, però, diventa un ostacolo nell’intimità che, essendo

lenta per natura, si scontra con la rapidità del centro urbano, in cui l'amore viene percepito come una perdita di tempo. Questa logica della velocità è spesso associata alla precarietà, ad un futuro incerto e, di conseguenza, ad un investimento sentimentale rischioso. Tutto questo conduce ad un "atteggiamento blasé".

Anche Zygmunt Bauman affronta questo tema. *"I legami vengono allacciati e sciolti con la stessa facilità con cui si cambia canale alla televisione"*.

(Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, 2003).

Secondo il sociologo, la metropoli incarna perfettamente l'ambiente nel quale i legami devono adattarsi alla flessibilità sociale.

Bauman parla di *"relazioni liquide (...) abbastanza vicine da dare calore, ma non così vicine da bruciare"*, delineando due timori opposti: l'essere abbandonato e l'essere intrappolato. L'individuo sceglie di difendere la propria intimità facendo prevalere la seconda paura, per evitare che l'intimità - che implica impegno e costanza - limiti la propria libertà personale, vista come un valore assoluto.

Questo porta l'uomo a non cercare relazioni durature, ma semplici "esperienze", che possano essere passeggere e che non pesino sulla vita quotidiana; in questa visione le app di dating emergono come risposta efficace e funzionale al contesto urbano. Le app di dating nascono infatti proprio per ottimizzare i tempi di ricer-



ca della “persona giusta”, permettono di porre filtri e di scegliere in un mare di possibilità, proprio come fa la metropoli; ma in queste piatteforme si riproduce nuovamente il meccanismo di basso investimento e di sostituibilità in cui le persone diventano delle mere opzioni.

Nasce da qui un’intimità immediata che, però, risulta molto fragile poiché non si crea in una situazione in cui si può conoscere l’altro standoci insieme, non si può, in altre parole, conoscere l’altra persona nel contesto sociale: è un legame illusorio, che può interrompersi con un banale ghosting.

In definitiva, l’amore nelle metropoli contemporanee si trova a fare i conti con un ambiente che, pur offrendo infinite possibilità di incon-

tro, rende sempre più difficile costruire legami profondi. Come mostrano sia Simmel sia le riflessioni più recenti, l’individuo urbano è così profondamente immerso nelle dinamiche metropolitane che viene spinto sempre di più verso il distacco e alla ricerca di rapporti meno impegnativi. Eppure, proprio in questo contesto frenetico e individualista, la ricerca di autenticità e di intimità assume un valore ancora più forte. Essere romantici in una metropoli significa ritagliarsi uno spazio di lentezza e profondità in un mondo che corre; significa scegliere di investire nell’altro, non perché sia facile, ma perché, forse, è proprio la difficoltà a rendere l’amore un’esperienza ancora necessaria.





Vulnerabilità e libertà di amare nelle note di Pino Daniele

di **Gabriella Scalabrini**

“Il sentimento, l’emozione, è qualcosa che non ha bisogno di spiegazione”, è così che Pino Daniele anticipa una canzone d’amore durante uno dei suoi innumerevoli concerti. L’amore, oltre a non averne bisogno, proprio non ha spiegazione. È un qualcosa che ci permea, ci forma, ci caratterizza in quanto esseri umani. Lo viviamo ogni giorno in mille forme diverse. Lo abbiamo sotto i nostri occhi. Lo respiriamo per strada, lo viviamo nella quotidianità. Tuttavia, non riusciamo a spiegarcelo. Ognuno potrebbe descriverlo con parole assolutamente personali, soggettive che danno forma a concezioni sfumate che hanno sempre uno sfondo comune. Basti leggere qualche verso dal passato. Nell’antica Grecia, Saffo, nella dolcezza e penetranza dei suoi versi, scriveva: *“Eros mi sconquassa l’anima, ed è vento che piomba sulle querce in cima al monte”* e ancora: *“Di nuovo mi tormenta Eros, che scioglie le membra, dolcemente essere contro cui vana è la lotta [...]”*. Da Shakespeare possiamo leggere: *“L’amore guarda non con gli occhi, ma con l’anima”* o *“Il pazzo, l’amante e il poeta non sono composti che di fantasia”*. Pablo Neruda, invece, scriveva: *“T’amo senza sapere come, né quando, né da dove, t’amo direttamente senza problemi né orgoglio”*. O ancora Alda Merini: *“Perché mai ci innamoriamo? È un grande furore che ci placa di tutti i nostri tormenti, è una grande pena*

che ci guarisce da tutte le guerre.”

Il sentimento che i poeti tentano di descrivere, seppur tutti in epoche e contesti diversi, è lo stesso. Le sfaccettature sono tante e diverse ma in comune hanno il tormento, la profondità, la piacevole intensità e l’inconsapevolezza dell’origine. L’amore ha sfumature e diverse percezioni. Ma per tutti è rappresentabile come una forza potente, incombente, che sopraggiunge inspiegabilmente da un luogo profondo del nostro essere irrazionale. È il sentimento che forse più di tutti ci dimostra che non siamo solo esseri razionali. È un qualcosa che fuoriesce dalla nostra area di controllo.

Sarà per questo che ci fa sentire così vulnerabili talvolta? L’essere umano ha un disperato bisogno di sentirsi amato e di donare l’amore che tiene custodito dentro di sé. D’altro canto ha tremendamente paura della propria vulnerabilità. Amare è rendersi vulnerabili. L’amore, in qualsiasi accezione lo si voglia intendere, è donare all’altro la propria fragilità, consegnargli il potere di ferirci e nonostante questo fidarsi o credere che sia più potente il valore del sentimento. Pino Daniele è riuscito a raccontare attraverso la musica proprio le dinamiche che si creano quando l’emozione viene frenata dalla paura di venire delusi. Nel ricordo di un amore passato canta:



*Se tu fossi qui
Adesso io saprei cosa fare
Se tu fossi qui
Non mi nasconderei
Davanti agli occhi tuoi
Ti direi quello che non ti ho detto mai*

È con queste parole che inizia *Stare bene a metà*, un brano del 1997 dall'album 'Dimmi cosa succede sulla terra'. Si legge una presa di coscienza: era meglio lasciarsi andare. Il suono della musica segue l'onda della malinconia. La canzone è l'amarezza di rendersi conto che sì, l'amore fa paura, ma se ci si nasconde ciò che rimane è il rammarico. Allora il cantante, tramite l'immaginazione, con questa nuova consapevolezza, descrive ciò che avrebbe fatto meglio e giunge a una conclusione:

*A volte basta una parola
Per stare bene a metà
Fra l'emozione e la paura
D'amarsi in questa eternità*

A volte basta la comunicazione per far sì che si riesca a trovare un equilibrio, un punto di pace, tra l'emozione e la paura di amarsi. Lo scambio, la comunicazione, diventano la chiave per allontanare le ansie e i timori. Quindi la vulnerabilità è davvero una debolezza? Non è forse semplicemente l'arte di vivere a pieno un'emozione, qualunque essa sia? Non è il coraggio di rischiare? E allora Pino Daniele, proprio a conferma di questo, ci ha regalato una delle più grandi dichiarazioni di amore libero da limiti autoimposti. Che male c'è, anche questo un brano contenuto nell'album 'Dimmi cosa succede sulla terra', racconta di un amore vissuto che affronta la paura, l'imbarazzo e decide di esprimersi così com'è. Senza strategie, senza freni, senza sospetti e senza preconcetti. E' un amore che ha deciso di essere e non di nascondersi. Di lasciarsi andare, a costo di esporsi a un rifiuto o all'incomprensione.

Che male c'è

*Che c'è di male
Se la mia vita ti appartiene
Ed è normale*

*Che male c'è
Che c'è di male
Se chiudo gli occhi
Ed insieme a te
Sto così bene*

Nell'armonia di queste parole Pino Daniele canta un dichiarato desiderio di volersi esprimere, di non volere tenere intrappolato il potente sentimento dell'amore che lo pervade. Non trova nulla di male nell'affermare ciò che prova. Se non lo facesse cosa resterebbe? Resterebbe la negazione di se stesso e di ciò che lo fa sentire vivo. La preoccupazione di una delusione o di una mancata corrispondenza dei sentimenti in questa canzone scompare.

*Lanciami uno sguardo per farmi capire
Se devo stare zitto oppure
Lo posso dire
Che il potere vero è solo
Solo il sentimento*

In questi versi c'è tutto il messaggio della canzone: "**il potere vero è solo il sentimento**". In questo modo il sentimento e l'emozione riassumono la centralità e il valore che vengono loro tolti quando vengono nascosti per la paura di non essere compresi. Il cantante ci ricorda che, alla fine, ciò che conta sono le vibrazioni più profonde che ci ravvivano l'anima. Sono quelle che ci rendono umani. Sono ciò che definiscono e caratterizzano la nostra identità. E se è così, allora, i sentimenti dobbiamo portarli avanti con coraggio. Non si tratta di un coraggio plateale, ma un coraggio sorretto dalla pura spontaneità, dalla naturalezza di ammettere ciò che si è e ciò che si prova senza troppi giri di parole, senza troppi filtri.

D'altronde, la spontaneità e la schiettezza erano tra le qualità più riconosciute al re della musica napoletana.

Direzione editoriale

Riccardo Coen
Giovanni Rossetti

Responsabile cultura

Alberto Colucci

Responsabili locali

Sara Erpete (Lecce)
Marcello Ambrogio (da Parigi)
Giovanni M. Pasquini (Milano)
Edoardo Purini (Pisa)
Sofia Marroni (Roma)
Federico Fassi (Torino)
Francesco Cucinotta (Treviso)

Impaginazione

Giovanni Rossetti

Responsabile revisione

Mario Corradi

Autori Mensile

Vittoria Nuzzaci
Gabriele Tucci
Elena Massa
Susanna Pedrola
Camilla Martinico
Diana Rizzotti
Elisabetta Sanasi
Gabriella Scalabrini

Redazione

Emanuele Agosti
Marcello Ambrogio
Tommaso Andolfi
Matteo Barachini
Caterina Barberis
Rocco Bollero
Giulia Bruno
Giulio Calenda
Adriano Capozzi
Andrea Carbonelli
Gabriele Careglio
Lorenzo Carini
Luigi Carta
Riccardo Coen
Alberto Colucci
Mario Corradi
Camilla Costantini

Dora Cristofori
Francesco Cucinotta
Matteo D'Amico
Ludovica D'Andria
Mattia D'Angelo
Elisa De Angelis
Alberico De Carolis
Mauro De Virgilio
Chiara Durini
Sara Erpete
Gabriele Fabbri
Federico Fassi
Arianna Ferrara
Leonardo Fontana
Lucrezia Galli
Daniel Gavioli
Alberto Gilibert
Giulia Gesti
Valeria Giusti
Edoardo Iacovone J.
Giacomo Leombruni
Sebastiano Longo
Alessandro Maiolino
Leonardo Maggiotto
Emanuele Manunta
Federico Marroni
Sofia Marroni
Camilla Martinico
Elena Massa
Giacomo Matteucci
Stefano Mazzotta
Boren Metrillo
Tommaso Milani
Aurora Mirto
Rebecca Nardi
Federico Naretta
Vittoria Nuzzaci
Gabriele Oliva
Beatrice Olivieri
Margherita P
Allegra Pagani
Pietro Pavesio
Edoardo Purini
Giovanni Pasquini
Sara Potenza
Costanza Pozza
Livia Ranalli
Edilberto Ricciardi
Francesco Rinaudo
Leonardo Riva
Giovanni Rossetti
Beck Russo

Francesco Sammartino
Elisabetta Sanasi
Martina Saponaro
Nicola Simone
Pietro Spadetta
Michela Stefano
Alberto Sussetto
Tommaso Tiberi
Sofia Trabucco
Gabriele Tucci
Federico Versace

Crediti immagini

1 *Francesca da Rimini e Paolo Malatesta appaiono a Dante e Virgilio*, Ary Scheffer, 1835

4 *Les Amants*, René Magritte, 1928

7 *Il Bacio*, Edvard Munch, 1897

8 *Left Voice*, February 17, 2023

12 *Il Bacio*, Auguste Rodin, 1889-1890

14 *Venere Italica*, Antonio Canova, 1804-1812

16 *L'Abbraccio*, Egon Schiele, 1917

19 *Str Old/Reuters*, 1989

20 *Müller-May / Rainer Funk*, 1974

22-23 *Modern Times*, Charlie Chaplin, 1936

24 *ANSA*

28 *Il libraio*, 2021

32 *Archivio LUCE*

Sito web

giornaleilcaffe.it

Instagram

@giornaleilcaffe

Mail

redazionecentrale.ilcaffe@gmail.com